

AMBROGIO DI MILANO
NEL XVI CENTENARIO DELLA SUA MORTE

*«In omnibus sacerdos periclitatur...
quod enim alii patiuntur, ipse sustinet»
(De obitu Theodosii, 36)*

La morte di Ambrogio (397), vescovo di Milano nonché ex consularis Liguriaie et Aemiliae, segue di soli due anni quella dell'imperatore Teodosio, ed ambedue si collocano al centro di un'epoca – il Tardoantico – di capitale importanza per la storia europea.

È ormai acquisita la tesi secondo cui, lungi dal rappresentare unicamente una fase di decadenza della civiltà classica, la tarda antichità si rivela come un melting pot nel quale si rielaborano con esiti originali gli elementi economici, ideologici, sociali e religiosi della società classica, cristiana e barbarica; non è però affatto esaurito il lavoro di ricerca volto ad individuare gli aspetti più particolari che caratterizzano il periodo compreso tra la fine della tetrarchia diocleziana e la scomparsa dell'Impero d'Occidente.

L'analisi del dibattito recente mostra come l'attenzione degli studiosi abbia ritenuto paradigmatici per definire il Tardoantico processi evolutivi di volta in volta relativi ad aree diverse: il passaggio ad un'economia meno centralizzata ed il progressivo ritorno a forme di scambio pre-monetarie; il graduale compenetrarsi della legislazione civile con istanze derivate dalla dottrina cristiana; il mutare della concezione del sacro nel superamento dell'«epoca di angoscia» che E.R. Dodds colloca tra il regno di Marco Aurelio e la conversione di Costantino; il contrastato e non sempre lineare compiersi dell'espansione del Cristianesimo nell'ambito dell'impero romano con il successivo rivolgersi dell'attenzione alle popolazioni barbariche. A queste linee di tendenza sembra importante aggiungere due prospettive di ricerca, in tempi recenti autorevolmente proposte, che possono fornire un'utile sfondo sul quale collocare una rivisitazione della figura di Ambrogio.

La prima di esse si esprime nella sempre maggiore consapevolezza, da parte degli studiosi, di quanto sia necessaria una lettura storica attenta alle specificità regionali al fine di evitare indebite generalizzazioni. Il secondo stimolo proviene da un saggio del 1992 di P. Brown, recentemente tradotto in italiano (Potere e cristianesimo nella tarda antichità, Bari, 1995). In esso (pp. 4-5) l'Autore propone di interpretare la crescente importanza che i vescovi assumono nella seconda metà del IV secolo nel quadro di una più generale mutazione dei rapporti di potere tra le classi alte tradizionali, detentrici del potere a livello locale, e l'imperatore, con i suoi più immediati rappresentanti. L'evoluzione riguarderebbe il ruolo di moderazione del potere imperiale assoluto che gli appartenenti alle élites locali erano soliti delegare a dei loro rappresentanti scelti accuratamente tra gli uomini che meglio incarnavano i valori classici della paideia: filosofi e retori. L'emergere sulla scena di vescovi provenienti dalle classi alte ed educati secondo quei medesimi principi fa sì che siano essi ad assumere, gradualmente ma decisamente, la funzione di interlocutori nei confronti del potere imperiale, e quindi di difensori degli interessi locali. Tale sostituzione non avviene però nel segno della totale continuità: i valori cristiani che questi nuovi soggetti incarnano li rendono sensibilmente più attenti alle necessità degli strati più umili della popolazione, e nello stesso tempo consentono a figure del tutto sganciate dalle aristocrazie locali – monaci ed eremiti – di affiancarsi ai vescovi, spesso con conseguenze preoccupanti sul piano dell'ordine pubblico.

La figura di Ambrogio presenta singolari ed interessanti consonanze con le due prospettive ora delineate: ex funzionario imperiale di alto rango, educato secondo i precetti della paideia, retore, e del tutto inaspettatamente elevato alla dignità episcopale, egli vive in primissima persona l'incontro, non sempre pacifico né dagli esiti scontati, tra la civiltà imperiale – cristianizzatasi con Costantino in modo solo incipiente ed imperfetto – e i valori cristiani.

Uomo dai vasti interessi, capace di attingere alle fonti cristiane tanto latine quanto di lingua greca, Ambrogio si presenta tuttavia come capostipite di una tradizione ecclesiale dai tratti marcatamente regionali, che fin dagli inizi riconosce in se stessa, difendendone la legittimità, elementi specifici che la rendono capace di interloquire con le due «anime» della Chiesa (ma anche dell'Impero), quella occidentale e quella orientale.

Da queste due fondamentali coordinate possono emergere anche oggi stimoli significativi per continuare la ricerca sulla figura del patrono della Chiesa di Milano, cogliendo di lui soprattutto

quegli aspetti che ne fanno un uomo di frontiera, impegnato a percorrere sentieri inesplorati e a proporre – innanzitutto a se stesso – soluzioni certamente non definitive, ma che hanno dato origine ad una Wirkungsgeschichte, i cui capitoli non hanno ancora cessato di essere esplorati. In questa prospettiva si colloca il presente dossier, che nei suoi vari contributi prende in esame differenti aspetti della figura e dell'opera ambrosiana; offrendo nel suo insieme un'ampia panoramica circa le attuali tendenze della ricerca in proposito.

Il primo contributo, a firma del prof. CHRISTOPH MARKSCHIES di Jena, fa il punto sul dibattito seguito alla pubblicazione, avvenuta nel 1995, del suo studio sulla teologia trinitaria di Ambrogio. In esso l'A. dimostrava l'insufficienza dell'immagine recepta, che faceva del vescovo milanese un maldestro centonatore di opinioni teologiche altrui, mostrando invece come una più attenta analisi dei presupposti metodologici circa l'utilizzo da parte sua dell'argomentazione biblica rivelino un disegno preciso ed originale, volto ad applicare la teologia trinitaria greca neonicena al contesto culturale ed ecclesiale dell'occidente latino.

Segue un articolo del prof. NELLO CIPRIANI, dell'Istituto Patristico «Augustinianum» di Roma, che ripropone il tema dell'influsso teologico di Ambrogio su Agostino relativamente alle opere che quest'ultimo compose negli anni anteriori all'episcopato. Impegnandosi in una minuziosa analisi testuale, l'A. dimostra che furono gli scritti ambrosiani a guidare gli inizi della riflessione trinitaria dell'Ipponate, e che anche in campo esegetico i primi passi di Agostino furono illuminati dalla lettura dell'Exameron e dell'Expositio euangelii secundum Lucam.

La prof. MICHAELA ZELZER, da anni attenta studiosa di Ambrogio e curatrice dell'edizione critica del suo epistolario per lo CSEL di Vienna, si sta ora dedicando agli scritti sulla verginità. Direttamente da questo suo campo d'indagine deriva l'articolo da essa proposto, nel quale ci vengono offerti alcuni importanti risultati già disponibili, che focalizzano l'attenzione sui problemi relativi alla trasmissione nel corpus ambrosiano delle opere dedicate alle vergini consacrate e alle vedove.

Insieme all'attività teologica ed al sostegno della verginità consacrata, un altro campo privilegiato della poliedrica figura del vescovo Ambrogio fu il rapporto con il potere politico. Al duplice tema della visione ambrosiana della figura imperiale e del controverso rapporto del De obitu Theodosii con la forma classica della oratio funebris si riferisce l'articolo affidato al prof. FRANCESCO BRASCHI. In esso si mostra come la forma letteraria cui ascrivere l'opera

ambrosiana in questione non possa venire correttamente determinata se non adottando un metodo d'indagine attento contemporaneamente ai contenuti tematici e alla strutturazione retorica del testo. L'elaborazione della teologia politica ambrosiana va infatti di pari passo con una profonda rivisitazione delle forme comunicative atte ad esprimerla, così da renderla comprensibile anche ai non cristiani.

Sulla vexata quaestio della dipendenza della dottrina esegetica di Ambrogio da autori precedenti, e quindi della sua scarsa originalità, ritorna l'articolo del prof. IGINO PASSERINI. Concentrandosi sull'expositio ambrosiana del Salmo CXVIII, l'A. dimostra che il vescovo milanese ha introdotto, nella sua ripresa dell'esegesi origeniana in proposito, numerosi elementi di personale originalità, rivelandosi decisamente indipendente da Ilario, che prima di lui aveva largamente attinto all'opera corrispondente dell'alessandrino per comporre il proprio commento allo stesso Salmo.

Chiude il nostro dossier un interessante contributo del prof. CESARE PASINI, che ripercorre le vicende legate alla pubblicazione dell'edizione bilingue dell'opera omnia di Ambrogio intrapresa da oltre un ventennio, in coedizione tra la Biblioteca Ambrosiana e l'editrice Città Nuova, dietro impulso dell'allora Arcivescovo di Milano, card. Giovanni Colombo. Alla rievocazione storica si accompagna una puntuale recensio recensio, che ben rende ragione del dibattito originatosi intorno a questa impresa editoriale di indubbio valore, con la quale si è messo a disposizione degli studiosi un prezioso strumento di lavoro, contribuendo altresì al rinverdire dell'interesse della cultura anche laica per gli scritti del patrono di Milano.

All'attenzione dei lettori viene ora licenziato questo fascicolo della nostra rivista. L'augurio è quello che una così abbondante e diversificata offerta di articoli possa costituire un momento propulsivo per gli studi ambrosiani e per la prosecuzione del dibattito sui molti aspetti di questa figura che ancora necessitano di un'accurata esplorazione.